

LA FINTA
CAMERIERA

DIVERTIMENTO GIOCO
PER MUSICA

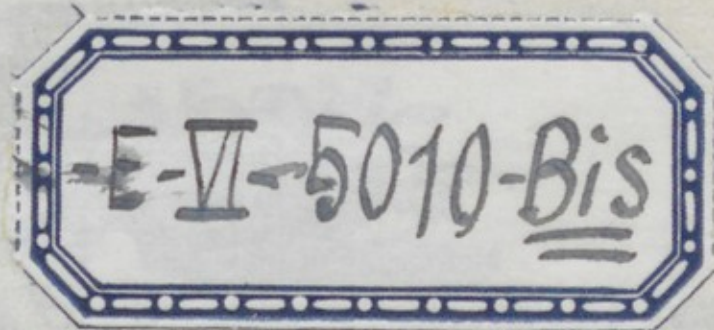
Da rappresentarsi nel Teatro
Grande della Città
di Siena.

Nel Carnevale del 1742.

DEDICATO

All' Illustrissime Signore

DAME SANESI



IN SIENA MDCCXLII.

Presso Francesco Quinza, ed Agostino
Bindi. Con lic. de' Super.

79:

F

8780^{bis}

8780

- Poesia di Carlo Fabozzi -

- Musica di Gaetano Latilla -

ILLUSTRISSE
S I G N O R E

8780



I muovono a
presentare alle
Sig. LL. Illu-
strissime questo
Drammatico giocoso Componimen-
to tre potentissime ragioni; l'Allo
Loro

Loro Merito, il mio debito, ed
il Vantaggio. Piaccia alle SS.
LL. Illustrissime, col benignamen-
te riceverlo, farlo degno di Lo-
ro, autenticar, col gradirlo, que-
st'atto rispettoso, e promuovere
col proteggerlo a vantaggi di chi
si dà l'onore di protestarsi con
profonda riverenza.

Delle SS, LL. Ill^{me}.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze



Umiliss. Divotiss. ed Oblig. Servo

COSIMO GIUNTI IMPRES.

A T T O R I

PANCRAZIO Vecchio Fiorentino
Padre di Erosmina promessa in Spo-
sa a D. Calascione.

Il Sig. Cesare Fratresanti Romano.

EROSMINA promessa a D. Calascio-
ne innamorata di Giocondo.

La Sig. Artemisia Landi di Roma.

GIOCONDO Giovine Livornese,
finta Cameriera in Casa di Pancra-
zio sotto nome di Alessandra.

La Sig. Anna Donadei di Roma.

BETTA Serva di Pancrazio.

La Sig. Anna Faini di Firenze.

D. CALASCIONE Giovane Roma-
no promesso Sposo ad Erosmina.

Il Sig. Filippo Landi di Firenze.

FILINDO Giovane Romano Fratel-
lo di D. Calascione Amante di
Erosmina.

Sig. Anna Rigacci di Firenze.

MOSCHINO Servo di Pancrazio.

Il Sig. Bartolommeo Cherubini di
Firenze.

LA SCENA E' IN FIRENZE

Musica del Signor Gaetano Latilla
Maestro di Cappella Napolitano.

Inventor degli Abtti

Il Signor Hermanno Compstoff di
Firenze.

Direttore de' Balli

Il Sig. Gaspero Cacioni di Firenze.

PROTESTA

Le parole Idolo, Adorarc, Fato &c.
e qualunque altro sentimento, che non
fosse affatto Cristiano, gli dichiaral'
Autore Ornamenti Comici, Poetici, e
non suoi sentimenti essendo esso vero
Cattolico.

82.
ATTO I.

SCENA PRIMA

Pancrazio, e Moschino di lui Servo, che
l'ajuta a vestire.

Pan. **I**O ti dico di sì: oggi senz'altro
Sarà lo Sposo qui: sbrigati via. (mi
Vuo' uscìr per un servizio, e ritirar-
Tosto in casa, chi sa? ... Piano, che fai? ...

Mos. Io fo bel bello,
Pan. Vuo' tu rompermi un braccio?

Và prendimi il Mantello,
Il bastone, e 'l cappello.

Mos. (Oh che pazienza
Ci vuol con questo Vecchio!) *entra*

Pan. Egli mi par mill'anni
Di veder fatta Sposa
La mia figliola. Allor potrò a bell'agio
Colla mia Cameriera...

si volta, e vede Moschino.
Tu qui fei? nè fai motto? Malvigliacco
Stavi a spiar?

Mos. Gnor nò.

Pan. Via metti.

Mos. [Oh fusse un capestro!]
gli mette il Mantello.

Pan. Porgi.

Mos. [Uh fusse un remo] *dandogli il Bastone*

Pan. Vanne. *Moschino s' avvia.*

Eh Moschino? *torna in dietro.*

S'è pronta

La Cioccolata, di che mi si porghi.

Mos. Spera costui
Che 'l fangue congelato
Gli si riscaldierà dentro le vene,
Quando la Cioccolata
Avrà succhiato. *via*

Pan. Fatte, che son le nozze uscir d'imbroglia
Senz' altr' indugio io voglio, Io non mi fido
Resister più. Son cotto a pollo pesto
Per quella maledetta...

S C E N A S E C O N D A

Moschino, che torna, e dopo Betta, che
porta la Cioccolata, ed il suddetto.

Moschino a Betta tra le Scene mezza uscita
fuori.

Mos. **D**ammela a me, già la Cameriera
Non viè; E poi, sebben, che lei ve-

A sto Vecchio baboso *(nisse)*

Bettina non cercar di far finezze,
Ch'io son geloso delle tue bellezze.

Bett. Sete troppo caro! *a Moschino.*

Stà impedita *a Pancrazio.*

La Cameriera dentro, ed io v'ho fatto
Portar da questo quì la Cioccolata,
Giacchè degna di tanto io non son stata.

*Fa una smorfia al Vecchio, e guarda sot' oc-
chio Moschino.*

Pan. El malan che ti giunga.

Bett. Ora senti Moschin, questo che c'entra?

Mos. *(Oh quanto ben gli stà)*

Non ci campate. *in disparte a Betta.*

Pan. Betta, sai tu, ch'io voglio

Le cose a modo mio?

Bett. E chi le vuole a modo suo?

Pan.

Pan. Sai tu che a me non piacciono
Le Gherminelle?

Bett. Io dico... Tenè... Ih non state
si accorge di Giocondo.

Malenconico più: già vien la bella.

Pan. Betta se non rifini...

Bett. Pur dovereste *Fa un'altra smorfia
al Vecchio, guardando Mosch. sott'occhio*
Pensare ad altro...

(Dò il martello a Moschino.) in disp.

Pan. Ah temeraria,

*Vuol bastonar Betta, Moschino lo ritiene, e
cade la chicchera, e si fa rumore.*

Scottati linguacciuta,

Scottati col malanno,

Mos. Lustrissimo la prego non s'inquieti.

S C E N A I I I.

Giocondo, e detti.

Gio. **U**h ruina!

Piano. *trattiene Pan.*

Pan. Ma che? l'hai a pagar.

Gio. Mirate,

Che danno egli s'è fatto! *[ra?*

Pan. Sandra, io son disfatto... E tu quì anco-
a Mosc. guardando la chicchera.

Che vuoi? non vo più nulla, v'è in malora.

Mos. *(Presto ti venga la rabbia, e la tigna,
Bisogna aver pazienza.)*

S C E N A I V.

Pancrazio, e Giocondo.

Gio. **L**'Aveste colla Serva?

Pan. **L**Colla Serva

Per cagion tua.

Gio. Per me?

Pan. Basta; or m'ascolta.

Don Calascione ad impalmar mia figlia
Oggi da Roma viene.

Gio. [Ah sò che viene,
E sò quai soffrir debbo affanni, e pene.

Pan. Cos'è? ne mostri collera?

Gio. Volete,
Ch'io ne mostri allegrezza? Ei la Padrona
Si condurrà poi seco. (A questi è ignoto,
Ch'io son Giocondo travestito, e quivi
In sembianza di Serva;
Son della Figlia amante] ogn' allegrezza
Ecco per me finita. (a parte

(Se mi priva di speme anzi di vita,)

Pan. Ah! ti compatisco. Voi v'amate
Scambievolmente, avervi poi a dividere.

Gio. Io non saprò più vivere,
Se ciò sarà.

Pan. Sarà senz'altro. Il Moudo
Non è però finito. Ella va via
Col suo Sposo; tu resti...

Gio. Io resto?...

Pan. Resti

Con meco qui. Che? non va ben?

Gio. Vedete...
Ei bisogna pensar.

Pan. I' ci ho pensato,
Resta, che pensi tu.

Gio. In quanto a me...
Dalla Padrona
Non vorrei scompagnarmi.

Pan. E pur ritorni
Alla Padrona! Siedi.

Gio. Ma Signore...

Pan. Non tante cerimonie.

Gio. A me non lice...

Pan.

Pan. Siedi ti dico. Or dì; perchè ti spiace
Di lasciar la Padrona?

si accosta colla sedia.

Gio. Ma se l'amo...

Pan. L'ami sì lo so; ma non ami anco il Pa.
Rispondi. *e si accosta più.* (drone?)

Gio. Che mal'abbia
Codesto Sposo, e chi...

Pan. Sì, d'onde vieni?
Stò col Duca, Rispondi

A tuono. Tu non ami il tuo Pancrazio?

Gio. S'io v'amo? E nol sapete?

Pan. Io voglio udirlo
Da codesta boccuccia
Di Sandra, di Sandrina, di Sandruccia.

Gio. Voi mi fate arrossire.

Pan. E tu mi fai morire.

Gio. Io v'amo sì Signore.

Pan. Oh parolette
Melate, inzuccherate.

Gio. (Oh vecchio stolto
Senza cervello.)

Pan. Or senti:
Partita ch'è mia Figlia, anch'io cercate.

Vò un poco il mio ricetto;
Cioè ti vuò sposare. Eccotel detto.

Gio. Oh sposarmi! burlate?

Pan. Io non ti burlo
Cor mio. Ah se sapessi,

Com'io sto mal per te.

Gio. [Se tu sapessi
Ch'io non son Donna.]

Pan. Io per te muojo, io spasimo

Or non c'è altro, io l'ho già fermo.

Gio. Bene;

Ma la difuguaglianza?
Pan. Oh questa poi
 Amore uguaglierà.
Gio. Che dirà il Mondo?
Pan. Dica ciò che gli pare;
 Nè per lo Mondo i ho voglia di crepare.
 Io ho un Vespajo,
 Ho un formicajo
 Da capo a piè:
 Mi sento, ohimè,
 Il sangue friggere,
 E mille pongoli
 Mi stanno il core
 A punzicchiar.
 Il sonno poi è per me ito
 Ed appetito
 Già non ho più:
 Or pensa tu,
 Se vita è questa,
 Ch'abbia a durar. Io ho, ec.

SCENA V.

Giocondo, e poi Erosmina. (No,

Gio. **H**A costui rotto il freno, e come scer-
 E' presso ad impazzar; ma mentre
 io bado
 Sopra i trascorsi altrui, non veggio i miei.
Eros. Alessandra quì sei?
 E a favellar col Genitor ti vidi.
Gio. Di vostre nozze il Padre
 Mi favellò. Già vien lo Sposo.
Eros. Ei nuovo
 Non m'è; per oggi quì s'attende, e nuovo
 Nemmeno è a te; e tu col tuo Giocondo
 Mi pasci in tanto di speranze vane.

Gio.

Gio. Ah Erosmina... perdona.
 Signora volli dir.
Eros. Lasciam le baje.
Gio. Nò, che vano non è ciò, che vi dissi
 Dell'amor di Giocondo. Egli favella
 Meco sempre di voi,
 E l'immutabil suo fermo desio,
 Ch'ha d'esser vostro, altri nol sà, che io.
Eros. Ma perchè non poterlo
 Una volta veder? perchè nemmeno
 Parlar seco una volta?
Eros. Egli sapendo,
 Che già a quel Romano
 Eravate promessa;
 Di vostra intenzion prima accertarsi
 Volle per mezzo mio. Ora che il Padre
 Ha contratto l'impegno, oh se sapeste
 Quant'ei per ciò si dolga: i detti suoi
 Se ascoltar voi poteste, oh qual nel core
 Sentireste pietà dell'infelice!
Eros. Pur fammi udir, che dice.
Gio. Così favella:
 Oh! mia dolce Erosmina, unico oggetto
 Di tutti i desir miei, e qual maligna
 Stella ora a me ti toglie,
 Per darmi in preda a disperato affanno?
 Onde sperare aita? e chi conforto
 Dare a me puote in mar di pene afforto?
 Come viver più posso un sol momento
 Senza di te mia vita, e mio sostegno?
 Ahi lasso... Ei quì poi piange, ed interrotto
 Dal pianto altro non dice.
Eros. Ah sventurato!
 In ver mi fa pietà. Ma che? tu piangi
 Alessandra?

Gio.

Gio. Ho sì, vivi
Quei pietosi lamenti al core impressi,
Che in rammentargli, piango,
Come fossi Giocondo.

Eros. Ah questi modi
Sempre meco tenesti:
Così dispon potevi
Quest' alma ad un' amor sì nuovo, e strano,
Che il cuor ferito sente
Il mal presente, e il feritor lontano.

Gio. Per ora a questo riparar si pensi.

Eros. Che debbo fare?

Gio. Alle imminenti nozze
Tempo si prenda: collo Sposo, e il Padre
Scuse non mancheran.

Eros. Tu mi sii guida:
Ma senza indugio io voglio
Oggi veder Giocondo.

Gio. Oggi il vedrete,
Anzi gli parlate;
Volete più.

Eros. Io conto l'ore; oh Dio!
Quando veder potrò l'Idolo mio.
Ricordati Ben mio
Quanto fedel l'amai,
Pensa, che io gli giurai,
Ch'ei mi giurò la fe;
Se cangia poi desio,
Se dona ad altra il cuore,
Questo non è più amore,
Più fedeltà non è. Ricordati, ec.

S C E N A VI.

Giocondo solo.

S Embra ch'io tocchi il porto, e pure in seno
Alla procella io son; temo in scoprirmi,
Ch'

Ch'ella il suo amor non cangi in odio fiero
Ah! che vano non è forse il pensiero!

Agitato il mio cor si confonde,
Trova scogli dovunque s'aggira
E si perde qual nave fra l'onde
Combattuta dall'ira del mar.
E se amica non sorge una Stella,
Che discacci la fiera procella,
Al mio Ben non posso tornar.

Agitato, ec.

S C E N A VII.

Moschino pensoso, e poi Betta.

Mosc. **D** I' Moschino, che pensi?

E si può creder,
Che sta ragazza mia sia tanto gonza
D'andarli a innamorar di quello sciocco?
Io ci perdo il cervello;
Parte ci ho gusto, e parte c'ho martello.

Quando va' l' Trasteverino

A mangiare al Bettolino

Un bel piatto di trippetta

Gode; intigne, lecca, lecca;

Bene mio, che bon'odore,

Che sapore;

Che bel gusto sentirà;

Ma se l' Gatto poi dell' Oste

Colla zampa sua sgrasigna,

Gl'ie la rubba, oh! che rumore,

Che furore;

Non può stare a ste batoste

Un bastone in sù la tigna,

Certo, certo, che gli dà.

Quando, ec.

Cost... *Betta, che stava a sentire dietro Moschino.*

Bett.

Bett. Bravo Moschin, da vero, bravo:
O quanto canti ben! io non sapevo,
E che m' amassi ne pure lo credevo.
Mosc. Giuradina, te lo dice Moschino,
E l' hai da creder, che t' amo assai.
Son Galantomo, e son Tresteverino;
Tempo dammi, e vedrai
Cosa sà far sto fusto.

Bett. E che sà fare?

Mosc. Hai da veder, che quando
La Signora nostra è Sposa
Io voglio far con te l' istessa cosa;
Ma tu Bettina intanto
Non mi dar gelosia
Con quel vecchio bavoso,
Nè t' accechi l' amor degli denari.

Bett. Quanto sei matto! e accorto non ti sei,
Che con quel brutto ciospo
Io mi ci piglio spasso
Ei colla Cameriera
Va facendo il gradasso,
Non già son scema poi,
Che per un Vecchio voglia lasciar voi.

Mosc. Dunque mi lasciaresti per un' altro.

Bett. Mi maraviglio. No, nò son di quelle. *via*

S C E N A V I I I.

D. Calascione, Filindo, e Moschino.

Mosc. Così la voglio sì la mi ragazza.
Ma chi è sta faccia nuova?

D. C. Questa è la Casa del Sig. Pancrazio.
Bel Zitello, sete di casa voi?

Mosc. Gnorsì,
Che mi comanda? sono il Servitore.

D. Cal. Cerco il Padrone.

Mosc.

Mosc. È fuor di Casa.

D. Cal. E questa
È la creanza di Pancrazio è quì lo Sposo,
E non si fa trovar?

Mosc. Se non rispondo,
Dirà, che son balordo, e se rispondo
Già gli salta la mosca, io me la batto.

D. Cal. Almen scendesse *(via)*
La Sposa a trattenerci; Or sù Filindo
Chiamala.

Fil. Eh nò.

D. Cal. Eh sì. Or la chiam' io.
Sposa lo Sposo è quì.

Fil. Fratello, oh Dio!
Per incivile ravvisar ti fai.

D. Cal. Mi porto, come devo.

Fil. Male assai.

D. Cal. Non devo mostrar spirito?

Fil. Tu me l' hai detto.

Fil. Sì; ma è poi codesta
Massima impertinenza.

D. Cal. A me che importa?

Noi siam Signori, e siamo
Cavalieri alla moda.

E benchè scritto
In carta pecora.

Ho zecchini in borsa, mi pende
Un' orologio al dextro lato,
E vuo' che ogn' un mi tratti d' Illustrissimo.

Fil. (O che testa balorda!)
Ecco gente. Cheto.

D. Cal. È una ragazza sai? fosse la Sposa.

S C E N A I X.

Betta, D. Calascione, e Filindo.

D. C. **B** Ella, la Sposa è lei (cos'è mi guarda?)
È Lei la Sposa o no? ma rispondete.

Bett. (Fosse lo Sposo questo ?) e voi chi siete ?

D. Cal. [Guarda , e parla Romano] E' lei Ro-

Bett. Sì per servirla. mana ?

D. Cal. Oh patriotta mia . . .

Bett. Piano , piano Paesano .

Fil. Già le tue bajate . a D. Cal.

D. Cal. Io volea civilmente . . .

Fil. Eh via sta a segno . (Sposa ,

D. Cal. (Stiam pure a segno) Non è lei la

Perch' ella è Fiorentina .

Bett. Io son la Serva .

D. Cal. Mi rallegro [ma questa Serva è bona ,

Quanto dev' esser meglio la Padrona ?]

Bett. Ma non mi avete

Poi detto voi chi siete .

D. Cal. Dall' odore

Non te ne accorgi ? chi ti par ch' io sia ?

Bett. Chi ? fosse mai lo Sposo eh ?

D. Cal. Astrologheffa !

Lo Sposo io son . Io son Don Calascione ,

Che te ne par di nosco ?

Bett. A dirla giusta ,

Voi parete proprio un Gattomammone .

D. Cal. Viva , è spiritosetta .

Bett. Compatite .

Ch' io parlo franco .

D. Cal. Così , così ci ho gusto ;

Dite qualch' altra cosa .

Fil. E non le manca che dir .

Bett. Parete . . . io dico .

D. Cal. Dì .

Bett. Parete

La copia in strada Giulia ,

Anzi l' original del Mascarone .

D. Cal. Questa vale uno scudo .

Bett. Alla Signora . Or

Or lo voglio avvifar .

D. Cal. Va falla uscire .

Bett. Ma è un' incanto .

D. Cal. E quando vai ?

Bett. Scusatemi ,

Ch' io non son sazia di guardarvi ancor .

D. Cal. Squadra da capo a piè di dentro , e fora

Bett. Ti squadro , ti vedo ,

E dico fra me ;

Che bello faria

Come una Marmotta

Dentro una cassetta

Star tua Signoria ,

E poi una trombetta

Sonasse tù tù , tù tù .

Venite Signori

La gran meraviglia ,

Si paga un bajocco ,

Chi vuole veder .

Che brutta figura ,

Va via , va via ,

Mi mette paura ,

Mi moro da ver .

Ti squadro ec .

S C E N A X .

Giocondo , e detti .

D. C. **F** Ratello vuò tel dica , io mo ci penso .

Fil. E che , di pur .

D. Cal. Che burlando , burlando

Quellà bella Sciacquetta . . .

Fil. Te la cantò .

D. Cal. Gnorsì , me l' ha cantata .

Fil. Eh viene un' altra Donna .

D. Cal. Questa certo sarà la Sposa .

Gio: Vosi-

Gio. Vostignoria Illustrissima
 E' il Signor D. Calascione?
D. Cal. Noi siamo Lui, Lei chi è?
Gio. Una umilissima
 Vostra Serva.
D. Cal. E la Sposa?
Gio. Della Sposa
 Sono la Cameriera.
D. Cal. Cameriera?
Gio. E come disse, vostra Serva?
D. Cal. Serva?
Gio. Anzi una Schiava.
D. Cal. Schiava? (oh què bellezze
 Di Calascion dovete farvi onore,
 Con tante belle Ninfe
 Mio cor trionfa, e spera)
Fil. (Forse ti mancherà prima di sera.)
Gio. (Betta ne disse il vero; Io mai non vidi
 Più ridicola cosa.)
D. Cal. E ben, che fa la Sposa?
 Stà facendo merletti, o ricamando?
Gio. Si stà appunto abbigliando.
D. Cal. Entriamo.
Gio. Nò di grazia. Ella vi dice,
 Che abbiate sofferenza infin che viene
 In Casa il Padre.
Fil. Egli va ben.
D. Cal. Va bene?
 Ma io son tediato.
Fil. Non si può altrimenti.
Gio. [E' costui sciocco al maggior segno. Io
 Co' miei vezzi adescarlo [voglio
 Che giovar mi potrà.]
D. Cal. Sor Cameriera
 Che borbottate?

Gio.

Gio. Dico fra me, Beata
 Beata la Padrona, ch' ebbe in sorte
 D' aver Sposo sì vago!
D. Cal. Oh questi poi
 Son colpi di fortuna.
Fil. (O che il dileggia,
 O ch' è cieca.)
Gio. Oh se avessi
 Tal fortuna ancor' io!
D. Cal. Chi può saper?
Gio. Che brio! Che grazia immensa!
 Che bel taglio! a dir vero
 M' avete innamorata.
D. Cal. Questa ha giudizio sì,
 Non è come la Serva malcreata.
Fil. Ma questa burla, e quella il ver dicea.
D. Cal. Mi pare o Fratel mio, che m' abbi in-
Fil. (Oh questa è bella!) (vidia-
Gio. Ah foss' io vostra pari,
 Alla Padrona in ver vi rubberei.
D. Cal. Oh graziosa! E lei che ne direbbe?
Fil. Che la sà tutta; e a me non la farebbe.
Gio. Amore è un gran furbetto, *a Fil.*
 Quando nol sai pensare,
 Egli colpir ti sà;
 E meco il malignetto
 Appunto or così fa.
 Oh che mi sento in petto
 Ah non lo posso dir.
 Quegl' occhi, quegli sguardi
 Son per me acuti dardi.
 Mi sento consumare,
 E se più mi guardate
 Mi fate più languir.
 Amore, ec.

Sce-

S C E N A X I.

D. Calascione, e Filindo.

D. Cal. **A** More ti ringrazio,
Che ti piacque costei
Sotto al nostro dominio soggettare.
Ma ci farem pregare.
Par che la Sposa ancora
Voglia aspettare il Padre, e non vien fora;
Sposa, Sposa ove sei. *grida.*

Fil. O che solazzo.*D. C.* Or sì, or strido quì, come fa un pazzo.

Sposa non vieni

Sposa ohimè,

Perdo il cervel così.

Il mio cervel dov'è?

Ih, eccolo quì

E' questo, è questo sì.

Oh, che solazzo!

Porto diviso il core

Dall'ira, e dall'amore

Lieta mi sento, e mesto,

Son savio, e pazzo. *Sposa, ec.*

S C E N A X I I.

Filindo. [avanza,**Q**uesto sciocco in sciocchezza ognor più

E sperando io più vò... forse la sorte

Render mi vuol beato

Con un bene da me non mai pensato.

Speme gradita all'alma

Tu fa, ch'io sia contento,

Poichè tu sola puoi

Temprare il mio tormento,

E far che trovi calma

Ogni agitato cor. *Senza*

Senza i piaceri tuoi
Amar non si sapria,
Non soffriria costante
Senza di te un' Amante
Pene, e martiri ognor. *Speme, ec.*

S C E N A X I I I.

Pancrazio, e D. Calascione.

Pan. **M**i spiace il gran disagio
Ch'ebbe per me.

D. Cal. Anzi lei... come io... Ella era uscito
Io giusto son venuto, e questo è fatto.

Pan. La vostra gentilezza è sopraffina,
E mi perdonerà.

D. Cal. Vi fo la grazia.
(Filindo ora non vedo, che lo voglio
Fra tante cerimonie, Oh grande imbroglio!)

Pan. Eh dica, il suo Fratello, che mi scrisse
Dicondur seco, non venne egli poi?

D. Cal. Sì Signor, venne con noi,
E starà per le stanze, eccolo appunto.

S C E N A X I V.

Filindo, e detti.

D. Cal. **F**ilindo: il Sor Pancrazio.

Fil. Oh mio Signore,
Mio Padron riverito,

D. Cal. [E' pratico l'Amico.
Ed io a queste cose sono animale.]

Fil. A lei dedico tutta
L'umil mia servitù.

Pan. Che giovane garbato!

D. Cal. Eh noi altri Cavalieri sappiamo
Le cerimonie, ma farebbe meglio
Lasciarle a parte, potrei io...

Pan.

Pan. Oh voglio
Ch'ella v' inchini adesso.
D. Cal. Sì caro voi.
Pan. Chi è là?

SCENA XV.

Giocondo, e detti.

Gio. Sono a servirla.
Pan. Eh Sandra ascolta.
D. Cal. Filindo, ora esce la Sposa
Io mi ti raccomando stammi accanto,
E se m' imbroglio ajuta.
Fil. Quanto posso io farò.
(Si si aspetta.)
Pan. Or v'è. Giocondo parte.
Vien' ora mia Figliuola a servirla.
D. Cal. Noi qui infrattanto
Tabacchiamo.
Pan. Obligato, io non ne prendo.
D. Cal. Ne prendiam nol.
Pan. Oh ecco quà Erosmina.
D. Cal. Filindo attento quì.

SCENA XVI.

Erosmina, Giocondo, e detti.

Erosf. S Erva Signori,
Fil. Al merito suo m' umilio.
D. Cal. [Camerata sei troppo lesto.]
Fil. (Ma il dover? Via animo.)
D. Cal. Se mai dal fondo del più cupo centro
Potessi col mio cuore,
E colla coratella... ajuta, ajuta
Se mai quegli splendori, e quei lampi
(a Filindo.)
Trà lì... come si chiama... ajuta, ajuta

Se

Se mai... io volli dir... che io, e lei...
Lei, ed io fiam due, e tre col mio Germano
Bene! e quattro col Padre,
Cioè... (Filindo son tutto sfordito)
Bella, io son lo Sposo, ed ho finito
Pan. Ei mi pare un po sciocco. a Gio.
Gio. Anzi sciocchissimo.
D. Cal. Così m' ajuti tu? a Filindo
Fil. Andò benissimo.
Pan. Porgi, Figliola, omai
La mano a questi, che ti diero i Cieli
Per Consorte, e Signore.
Fil. [Oh crudo fato, oh forte.]
Gio. [Donale forza al gran cimento amore.]
Erosf. E così presto? meglio non sarebbe...
Pan. Nò non vò più indugj.
Erosf. Padre... Eccomi pronta... ma oimè!
Mi sento non sò che...
Gio. Che vi sentite,
Signorina?
Erosf. Ajutatemi.
Pan. Figliola
Cos' hai?
D. Cal. Questa si more:
Acqua, acquavite, balsami, Orvietano.
Fil. Oh disgrazia!
Pan. Erosmina?
Erosf. Il core... il core...
D. Cal. Non farà nulla. Sarà mal di Madre.
Gio. Conduciamola dentro,
S' adagerà sul letto.
Pan. Conduciamola.
D. Cal. Anch' io la condurrò.
Fil. Che fai! sei matto?
Pan. Mi dieno un po licenza,

B

Che

Che or or son qui.

Gio. L'è tutta raffreddata

La meschina. [E l'ha fatta al naturale.]

via.

S C E N A XVII.

Betta, e detti.

Bett. **C**He bella cosa avete fatta in somma
Siete venuti quì a portar guai.

D. Cal. E cosa ho fatto?

Bett. Dopo ch'ebbe veduta

La Signorina quel bel grugno vostro,

Gli è venuto il malanno.

Fil. [Ma costei

Mi dà proprio all'umore.]

D. Cal. Come la faccia mia?...

Bett. La faccia vostra

Sì; non vi vergognate

Con quel mostaccio voler far lo Sposo?

Avete specchi in Casa? vi specchiate?

D. Cal. Eh vattene in malora

O pur ti piglio a pugni,

E ti faccio abbassar tanta insolenza,

Che l'hai proprio con me brutta schifenza.

Bett. A me schifenza?

Brutto scriattolo,

Con me a proposito

Convien parlar.

D. Cal. A me scriattolo?

Brutta pettegola

Qualchè sproposito

Mi vuoi far far.

Fil. E questo ancora piacer mi dà.

Bett. Oh tò che bella Maschera

Da pigliar Moglie teh?

D. Cal. Guardate questa scimmia,

Che

Che dice brutto a me.

Bett. Và presto, corri, infornati,

Che puzzi fiù fiù fiù.

D. Cal. Và và a lavarti in Tevere

Fetente fiù fiù fiù.

Fil. Gustoso, graziosa

Non si può far di più.

Fine dell' Atto Primo.



A T T O II.

SCENA PRIMA.

Giocondo, ed Erosmina.

Gio. **E'** Riuscito pur ben, v' hanno creduto;
Ma però non vorrei, ch' Ella per ora
Si facesse veder; nelle sue stanze
Ritirata si stia.

Eros. Saprò far' io
Meglio che tu non pensi.

Gio. Io così parlo
Perchè trattenimento
Dar si possa alle nozze.

Eros. Eh! che le nozze
Non seguiranno già. Ma parti Sposo
Colui, che il Padre mi destina; Parti,
Ch' io lo debba accettar? Anzi la morte
Preferir voglio a così dura sorte.

Gio. Dunque egli non vi piace?

Eros. Eh non è tempo
Alessandra di scherzi.

Gio. Ah! veramente...

Eros. Veramente più sconcio
Non si potea trovar, nè più deforme.
Il Fratello di lui è un Giovinetto
Manieroso, avvenente, e d'amor degno;
Fosse almen stato quello.

Gio. (Ah gelosia!)
Che l'amereste?

Eros. Amarlo
Forse potrei.

Gio. (Io moro!)

Erosmina,

*Erosmina, Erosmina, se Giocondo
Fosse presente qui, dirvi potrebbe:
Ah! son questi
Sensi d'un' empio cor, d'alma crudele
Ingrata così fai con chi t'adora?*

Eros. S' io pensassi giammai...

Gio. Ah! s' io t' amo fedele, usar tai torti
All' amor mio non lice;

Così vi parleria quell' infelice.

Eros. Ed io risponderei,
Và, che ti lagni a torto, e folle sei.

Gio. Passi da me Ben mio
L' Alma nel tuo bel seno,
E se morir degg' io,
Lascia, deh lascia almeno,
Viver quest' Alma in te;
Non sia la morte amara.
Al tuo fedele Amante,
Se tu gli serbi, o cara,
Costante, amore, e fe. Passi, ec.

SCENA II.

Erosmina.

O H! come svela ben costei gli affanni,
I martirj d'amore,
Il geloso timore,
E tutto, che per me prova Giocondo,
Sempre mi dice; e in vero
Io non sò qual di lui formar pensiero.
Perchè il mal mi sovrasta, e temo, ah! lasca!
Che mentre da lui spero alcun conforto
Il conforto non manchi, ed io dal male
Rimanga oppressa; ah! rio destin fatale!
Nel seno mi nasce
Un moto, che piace;

B 3

Mi

Mi to'ba la pace
 Del misero cor;
 Quest' Alma si pasce
 D'un dolce diletto,
 E in mezzo del petto
 Mi manca il valor. Nel, ec.

S C E N A III.

Pancrazio, D. Calascione, e poi Moschino.

Pan. **A** Bbia ella pazienza, ch'or favellare
 Di nozze non si puote: ei fa mestieri
 Per tal cagione differirle.

D. Cal. Bene.

Ne parlerem, quando sarà guarita.
 Ma intanto mi dà incomodo

Questa Perrucca; con licenza sua.

Pan. Si serva, dia a me.

D. Cal. Oh non sia mai,
 Più tosto in terra vada...

Pan. Oh! che fa ella?

Chi è là?

Mosc. Lustrissimo, che mi comandate?

Pan. Piglia... eh mi dica vuol'un berrettino?

D. Cal. Sì, mi fa grazia:

Scusi in Casa mia

Io foglio star sbracato.

Pan. Faccia conto

Di stare in Casa sua. Moschino servi
 Sua Signoria. Con sua licenza, *via.*

D. Cal. Attenda.

Mosc. Lustrissimo leviamo

La Camiciola pure?...

D. Cal. Oh questo nò. Voi altre Bestie strapaz-
 Il mestier, quando servite... [zate

Mosc. Or, or, se tu me la fai saltar,

Ti

Ti lascio nudo quì. *via.*

S C E N A IV.

*Pancrazio ritorna, e Betta, che reca la Veste
 da Camera, e'l Berrettino, e detti.*

Pan. **E** Cco, si serva Sig. D. Calascione.

D. C. **E** Ma, ci voleva ancor la Cameriera.

Bett. Or, or la chiamo.

Pan. Chi vuoi tu chiamare?

Vien quà. [Vè come è pronta!]

Bett. La prego (come teme! ed io per foja
 Gli canto, che la tiene in gelosia.)

D. Cal. Così, la fa venire?

Mi posso almen un poco divertire.

Bett. Eh! via, dateli gusto; ora la chiamo..

Pan. Oh! che ti venga il fistolo. Io ti dico,
 Che non la voglio quà.

D. Cal. Sù fate presto,

Non vien la Cameriera?

Bett. Avete inteso?

Pan. Ella non può venire.

D. Cal. Perchè?

Pan. Perchè non può; dee compatire.

E pur là! ma se non può

Ma vi dico... ma se quella...

Signor nò... ma questa è bella

Non può uscir Signor mio nò.

(Oh che caldo fa per me!)

Siam da capo... oh! questo poi...

La mi senta... Par che voi...

Come dirvi io più non sò.

[Tu ne brilli neh birbetta?]

Me la paghi maledetta *a Betta*

La vedrem fra me, e te!

E pur, ec.

B 4

Sc-

SCENATA V.

Betta, e D. Calascione.

Bett. **V**ia si metta la Veste. Si raffredda A star così.

D. Cal. Chi brucia per amore, Come io, freddo non ha.

Bett. Da vero, amate La nostra Padroncina?

D. Cal. In vero piace A me la Serva più, che la Padrona.

Bett. Oh! gli piace il bel dir.

D. Cal. Lasciam le burle, Mi va proprio a fagiuolo: Così, bella, ritondetta Graziosetta, e linda sei, Oh! quanto volentier ti sposerei!

Bett. Per bona grazia vostra.

D. Cal. E poi tu sei Romana, Ed hanno le Romane Un certo non so che: Di saporito Un odor d'amaretto così grato; Non so, se m'hai pescato?

Bett. Che sò io? Non feci mai la Pescatrice.

D. Cal. Tu d'Alicetta odori Sei Pescatrice, e vai pescando cori, parte.

SCENA VI.

Betta, e Moschino.

Bett. **Q**uesta dall'altra parte è pur curiosa! Ma basta... Ecco Moschino.

Mosc. Sangue del dito, così mi fai?

Bett. Pazzo si può saper or con chi l'hai?

Mosc. Con chi l'ho? hai faccia ancora A domandarlo? quì l'appuntamento Avevi

SECONDO

Avevi dato a me:

E poi ti trovo a far la graziosa Con chi? con una faccia d'impiccato.

Bett. Ma quanto sei pur sciocco.

Mosc. Oh! quì non serve,

Te la voglio rifare,

E se vedi sto fusto

Più far l'amor con te, dimmi briccone.

Bett. Ma sentimi Moschino...

Mosc. Non ti voglio sentire,

Tanto ho visto, che basta.

Più non mi cucchi,

Non m'infococchi:

Con le tue grazie,

Con le tue smorfie,

Tu chi ti credi

Di minchionar?

Se ben sei fina,

Con una grinza

Trafterverina,

Credimi certo,

Ch'hai da sudar. Più, ec.

SCENA VII.

Betta.

OH! guardate costui piglia cappello Senza saper perchè! ma s'io son Donna Da mena dell'altre esser non posso, e sento, Ch'Amor m'infiamma, E che mi dà tormento.

Il Core in petto

Sento piagato;

Quel maladetto

Del Fanciullino

Ha maltrattato

B S

Questo

A T T O

Questo mio seno;
Vengo già meno
Più ben non ho.
Vado a spassarmi
Per il Giardino
Corro a smorzarmi
Fra l'Acqua, il Foco,
Ma a poco, a poco
L'Alma mancò. Il core, ec. *via*

S C E N A V I I I.

Filindo, e Giocondo.

Fil. **B** En come stà la nostra Signorina?

Gio. Stà meglio, grazie al Ciel.

Fil. Dovrei vederla,

Per parte del German.

Gio. Potreste farne

Di meno, ch'io farò le parti vostre.

Fil. Senti, far molto puoi

Alessandra se vuoi.

Già veggo, ch'Erosmina del Fratello

Poco si cura, che i costumi suoi

Degni non son di sì felice Amore.

Gio. Con questo, che vuol dir?

Fil. Dirti vorrei,

Che d'entrar nel suo luogo io bramerei.

Sò che quà dee venire

Presto Erosmina; e tu le devi intanto

Dir, che Filindo l'ama, e che l'adora.

Gio. E' vero quì l'attendo;

Ma... (questa pena mi mancava ancora.)

Fil. Io quì sta ò nascosto,

E sentirò, come tu parli, ed Ella

Come risponderà: se tu m'inganni,

Vedrai quai tesserò trame funeste

Contro

S E C O N D O

Contro di te, finchè il paterno sdegno
Verso te desterò; onde tu perda
Di servirla il piacere.

Gio. (Che volete da me barbare sfere!)

Fil. Dunque tu dir le dei...

Gio. (Deh qual tormento ho da soffrir oh Dei!)

Fil. Da quei begl'occhi vaghi

Prese la face amore,

L'accese nel mio core,

E pace ei più non ha.

Così tu le dirai,

Le parlerai così.

De' miei desiri ardenti

Già provo i rei tormenti:

E i miei desir sien paghi

Se troverò pietà

In lei, che m'invaghi:

Così tu le dirai,

Le parlerai così.

Da, ec.

S C E N A I X.

Giocondo, Erosmina, e Filindo in disparte.

Erosf. **A** Lessandra io ritorno

Sempre da te per ottener la sorte

Di rimirar chi fai,

Ma tal sorte per me non giunge mai!

Gio. Ecco ve ne presento

Una, che giungerà gradita, e nuova.

Erosf. Forse si scoprirà.

Gio. Nò,

Già scoperto

A Filindo gentile

Le nuove fiamme, ed ei supplir pretende

Del Germano a i difetti;

E già pieno d'affetti

Arde di vero amore,

B 6

Non

Non ha pace per voi, per voi si more.
Eros. E chi ha svelato a te questo segreto?
Gio. Filindo stesso, ed in sì dolci note,
 (Che avria mosse a pietade
 L' Abitatrici del Tartareo Mondo. [do.
 [Pensa *Erosmina*, oh Dio, pensa a *Giocon-*
Eros. Ma Filindo dov' è?
Gio. Ei forse quì non lungi,
 Già per amore infano,
 Sparge sospiri, lagrime, e querele,
 Ti protesta fedele
 La sua costanza, a tutti i Numi ei giura,
 Che intrepida, e sicura
 Arderà la sua fiamma infino a morte,
 Che sì belle ritorte
 Chi tenta di spezzar, lo tenta in vano.
 (Pensa a *Giocondo* tuo, che stà lontano)
Eros. *Alessandra* qual pena è questa mia,
 Tu a nuovo amor mi chiami,
 Mi rammenti il primiero,
 Con barbaro pensiero
 Tu porti in questo core
 Contro di me a pugnare un doppio amore.
Fil. [Oh quanto deggio a sì gentil *Donzella*.]
Gio. Ah sciogli la favella
 Vaga *Erosmina*, lo ti rammento i pregi
 Del tuo amator gentile;
 In lui fiorisce Aprile,
 E sotto il biondo crin le vaghe ciglia
 S' inarcan con misura;
 Ha sempre il labro suo pieno, e fecondo
 (Questo è il Ritratto oh Dio del tuo *Gio-*
Eros. si finisca una volta (condo.
 Questo fiero tumulto,
 Che fanno nel mio seno i miei pensieri:

A Filindo riporta,
 Che si scordi di me, che nulla sperì.
 Lungi dal mare infido,
 Bello è mirar sul lido
 La nave, che dal vento
 E' affretta a naufragar.
 Ma chi si trova in quella
 Aspra crudel procella,
 Oppresso dal dolore
 Lo vede palpar, Lungi, ec.

S C E N A X.

Giocondo, Filindo, che esce dove stava nau-
soso, e D. Calascione.

Gio. Così l'ha ora inteso?
Fil. Pur troppo...
Gio. Ecco, che il suo Fratello viene.
Fil. (Maledetta venuta.)
D. Cal. Così, che s'è conchiuso?
Fil. Te lo dirà *Alessandra* (non mi romper
 La Testa più.)
D. Cal. Che dice dunque *Sandra*?
Gio. Ve lo dirà *Filindo*. *entra.*
D. Cal. In questa guisa
 Non lo saprò giammai. Dimmi che ha detto?
Fil. Ha detto, che tu sei pazzo insensato,
 La più brutta figura,
 Che la madre natura
 Facesse mai, e che non vuol tue nozze.
 Onde tornar ti puoi d'onde venisti,
 Che quì v'è male assai.
D. Cal. A me conti sti guai?
 Nulla ci cale di codesta pazza,
 Fracida, intifichita,
 A cui ben spesso assale il brutto male.

Ma pure non vuol bene niente a noi?

Fil. Non starmi a tormentate. *parte.*

D. Cal. Oh! me ne rido
C'è quì la Serva, e vi è la Cameriera
Che mi piacciono più della Padrona.

S C E N A XI.

Betta, D. Calascione, e poi Giocondo.

Bett. H! a tempo eccolo quà.

D. Cal. Bon dì Bettina.

Bett. Al suo comando.

D. Cal. Evviva il Sor Pancrazio!

Ha buon gusto: che quì la Serva è bella,
Bella la Cameriera.

Gio. Eccomi quì. Comanda
Qualchè cosa?

D. Cal. [Oh questo ora è l'imbroglio!]

Bett. [Oh bene pigliar gusto un po mi voglio.]

Gio. Cos'è? al venir mio voi vi turbate?
Di me non parlavate?

D. Cal. Sì di lei parlavamo.

S C E N A XII.

Pancrazio in disparte, e detti.

Pan. Che bella tresca è cotesta? vediamo.

D. C. Parlavamo di lei...

Gio. E si diceva...

D. Cal. Senta...

Bett. Si diceva,
Che giacchè esser dee questo Signore
Marito alla Signora, ad altre femine
Pensar non gli conviene.

Pan. E si diceva bene.

D. Cal. (Oh diamine ora è meglio!)

Pan. Ed io il ridicolo, e così voglio: e voglio

Di

Di più: e tu m'intendi, Signorina.

Com'ei non ha a guardarti, così ancora
Tu a guardarlo non hai.

E così voglio sai?

Non farmi uscir da' gangheri.

Bett. Ora s'accende il foco,

Io me la posso cogliere. *via*

Gio. Voi l'avete con mè: montate in collera
Nè sò veder perchè?

D. Cal. Signor Pancrazio,

Veda...

Pan. Ho veduto Padron mio dolcissimo
Quanto basta: e avrei gran dispiacere
Di veder' altro: lei pensar dovrebbe,
Che quì venne a sposar la mia figliola.

D. Cal. E' ver, ma la figliola non sò come
Ci trovo cento impicci: [sia fatta,

Ora è un poco malata,
Ora un poco sdegnata: ed io frattanto
Trovo divertimenti,

Acchiappo: e poi in questa Casa quà
Ci sono le occasioni in quantità.

Pan. Ma a queste occasioni ella non cada,
Quì si porti modesto, o se ne vada.

D. C. Signor Pancrazio mio

La prego si contenti [a Pan.

Le vostre Cameriere

Le vostre Giardiniero

Mi fan prevaricar.

Bella lasciate ch'io

Vi dica una parola (a Gio.

Sappiate ch' il Cor mio...

Lasciatemi parlar. (a Pancr.

(Che pene, che tormenti

Mi fa soffrir costui!)

Vorrei

Vorrei spiegarmi, e lui, .. (ver. Pan.
[E' cosa da crepar] non is Signor ec.

S C E N A XIII.

Pancrazio, e Giocondo.

Pan. **C**Attera! ei non si burla
Con costui. Chi diamine

Me lo mandò davanti!

Gio. E così in collera

Or'è il Signor Pancrazio

Pan. Io sono in collera

Con lui non già con te, Sandrina mia.

Ma tu grato non m' hai?

Gio. Anzi l'ho caro assai

[Vo lusingarlo ancor, perch' Egli giovi

A miei disegni, e s'or, come Alessandra

Ei m' ama, m' amerà, come Giocondo]

Pan. Felice tè che avrai

Di Pancrazio il possesso.

Gio. [Erosmina vuoi dir] sì Idol mio

Caro mio bene. *a Pancr.*

Pan. Oh Dio!

Queste dolci parole,

Per te mio vago Sole,

Mi fan morir; mi scorre

Un certo non sò che

Di vena in vena

Misto di gioja, e pena,

Che non dò fede ancora,

Che mia Sposa farai.

Gio. Sarovvi appresso

In Casa vostra, finch' il Ciel destina.

[Colla bella Erosmina.]

Pan. Oh mia cara Alessandra

Vanne tosto a mia figlia, e fa che sia

Presto

Presto Sposa ad alcun. Io conto l' ore
D' esser felice, o pur m' uccide amore.

Sta forte Pancrazio

Sta forte. Ma chè!

Sandruccia?

Gio. Cos' è?

Pan. Sandruccia ohimè,

Mi viene accidente.

Softiemmi.

Gio. Così.

Pan. Così, sì così.

Gio. Ma cosa si sente?

Pan. Niente, niente

Sto bene, sto bene.

Che affanni, che pene,

Che gran batticore!

Sta forte Pancrazio,

Ma come non so.

Son privo del core,

Se questa non piglio,

Oimè già sbadiglio,

Già, già me ne vo.

Sta ec.

Fine dell' Atto secondo.

A T T O I I I

S C E N A I.

Erosmina, Giocondo, e poi Pancrazio.

Eros. **A** Lessandra fai tu quel che risolve
Delle mie nozze il Padre?

Gio. So ch' ei si lagna sempre
Dell' inganno, che dice avergli ordito
Il suo Amico di Roma intorno a questo
D. Calascione, e si sciorranno presto
Le sue Nozze con voi.

Eros. Ma tu non fai,
Che al Germano Filindo
Io farò Sposa in breve.

Gio. (Oh fier destino!) **E chi vel disse?**

Eros. Il Padre.
Or se Giocondo qui fosse presente,
Qual rimedio darebbe a sì gran male?

Gio. Forse diria... non sò... direbbe (oh sorte)

Eros. Ei non parla, e tu taci, ed io non veggo
Altro scampo per me, che duolo, e morte.

Gio. Non si disperì. E' forse più lontano
Il mal, che non si crede. Ecco Pancrazio.

Pan. Sapesti Sandra ciò, ch' ho stabilito
Per Erosmina?

Gio. L'ho inteso or' ora.

Pan. E ben, che te ne pare? Ella che dice?

Gio. Dice, che si contenta
Di starsi qui con voi più volentieri.

Pan. Ella non dice bene.

In casa meco
Statti soverchio, o figlia, è tempo omai,
Che col girne a marito

Tu

Tu uscir ne debba (Ella non sa, che conto
I momenti per tè,
Cara m' intendi.)

Gio. Ma se quella, o Signore
Non si vuol maritar?

Pan. [Oh mi fai ridere
M' hai tu per uno sciocco?]

Eros. (In quali angustie
Or mi ritrovo!)

Pan. Via non occorre altro,
Fa a mio modo Erosmina.

Eros. Ma se voi
Faceste a modo mio,
Vi verrebbe più comodo.

Pan. Signor nò. M' è più incomodo.
(Vuoi saper troppo.)

Eros. Ma vi dico...

Pan. Or bene,
Se sdegni un tal partito,
D. Calascione avrai
Da prenderti in marito, e darti pace.

Gio. Ma questo egli è un volerla
Stringer fra l'uscio, el muro.

Pan. O canta. In casa
Non vò tenerla più, (e tu pur fai
Il perchè, e dovresti omai capire.)

Eros. Confusa io son.

Gio. M' uccide oimè il martire.

Pan. O questo, o quello,

O quello, o questo

T' hai a risolvere

Qui non star più.

Pensa, e ripensa,

E come vuoi,

Disponi poi

Che tocca a te.

Bisogna

Bisogna intenderla
O quà , o là ,
O giù , o sù .
Da questa Casa
Figlia carissima
Uscir si dè . O questo ec.

S C E N A I I.

Erosmina , e Giocondo.

Eros. **H** Ai tu udito Alessandra?

Gio. **H** Udii pur troppo.
Stupido è ben Giocondo
S'or' a tal colpo non si desta . Ei dunque
Del vostro amor , di vostra fede è certo?

Eros. Può dubitarne ancora ?

Gio. E vostro Sposo
Sarà ?

Eros. Sarà mio Sposo.

Gio. Non ostante

Che il Padre altro richiegga ?

Eros. In fè tel giuro .

Gio. Non temete Erosmina ; or or vedrete ,
Cosa , che imaginar mai non saprete . *viva*

Eros. Ah Alessandra , ah Giocondo

Due tormenti al mio cor , e due di speme
Tenerissimi oggetti ,
Deh vi desti a pietà l'acerbo stato

D'un' amor sì infelice , e sventurato .

Sì , che d'affanno , e spasimo

Struggermi Amor vedrai ;
Ma a tuo dispetto , o barbaro ,
Gioir non ne potrai ,
Che ogni momento ancora
Fedele Amante ogn' ora
Sempre al mio Ben farò

E pure :

E pure , e insieme tormenti
Inganni , e tradimenti ,
Anche d'un' Alma rea
Nell'agitata idea
Costante io soffrirò , Si , che ec.

S C E N A I I I.

Filindo.

PER quel , che a me poc' anzi
Disse Pancrazio , io spero il duro petto
Espugnar d'Erosmina . . .
Ella gradisca
Il mio amore , e lo sdegni ,
Solo che voglia il Padre , all'amor mio
Potrò piegarla un giorno . . .

S C E N A I V.

D. Calascione , e detto.

D. Cal. **O** H . Addio , addio
Fratello , come va ? Sta male
La Sposa ? (ancora

Fil. Oh sei pur bono ?
(Ei m'è forza , ch'io finga
Per conseguir mio fine)
Come ? non t'avvedesti ,
Che quel male era finto ?

D. Cal. Or me ne avveggo .

Così , così trattasti
Il tuo Sposo fedel . Sposa malvaggia ?

Fil. Ella d'altri invaghita ,
Perciò ti sprezza : s'egli a me toccasse ,
Congedo in questo punto prenderei ,
E di quà partirei

D. Cal. Mia fè tradita .

Alla vendetra sì , Sposa infedele .

Fil. Or

Fil. [Or vado in porto con seconde vele.]

D. Cal. Un'altra troverò molto più vaga.

Ti lascio al tuo malanno *via*

Fil. Il danno pianga, chi è cagion del danno.

S C E N A VI.

Betta, e Moschino.

Bett. S Ai tu, che il Matrimonio (fumo?)
Della nostra Padrona è andato in

Mos. E che importa a me!

Nè pure io ne vo far' altro.

Bett. Oh via, Moschino

Tu sei senza ragion meco sdegnato.

Mos. Che ragion, che ragione? m'hai già rotto

il capo, credi

Che forse non ci veda, ho visto bene,

Che facevi la bella

Or con uno, e or con un' altro...

Bett. Senti tel giuro.

Da Zittella d'onor...

Mos. Ahù giuramenti,

Che seco portan poi per l'aria i venti

Così cantò Ranocchia.

Bett. Ingrato, e pur tu sai,

Quanti altri per amarti io già lasciai.

Mos. Questa qui è più bella,

Se la credesti.

Bett. Il giuro da Zittella

Mos. Da Zittella?

Non ti credo,

Furbettola

Sta parola,

Che mi vuoi

Appicciar.

Da

Da Zittella,

Non ti credo,

Furbettola,

Se tu vuoi

Così parlar. Da, ec.

S C E N A VI.

Betta, e poi D. Calascione.

*V*A' pur, v'è gaglioffone.

Avrai da far con me;

Tante ne voglio fare,

Che te la vò sonare:

Oh se potessi mai

Adescar quel Roman, quel Cavaliero,

Ch'essendo ricco, e sciocco,

Perciò farebbe al tuo bisogno assai.

Ei dimostra per me genio, ed amore,

Chi sà, chi sà... ma viene

Già a questa parte, oh qu'è giudizio mio

Per quanto puoi, tocca a farti onore,

Or sarà meglio, ch'io canticchi un poco,

E mi finga d'amor tormenti, e foco.

Questa è l'arte

Di noi altre

Giovanette modestine,

Le moine

Far sappiamo

Agli Amanti

D'oggi.

Donne scaltre,

Poi, che famo?

Gli burliamo,

Dite il vero,

Non è così?

Questa, ec.

finge andarsene.

D. C.

D. Cal. Nò nò venite quà, venite quà.
Questa cosa come và?

Bett. E che gl'importa a lei?

D. Cal. M'importa.

Bett. O questa è tonda.

D. C. [Quanto è cara costei !] dite mia bella,
D'onde venite?

Bett. Io vengo

Di dentro dalla Sposa, e questi sono
I confetti con altre bagattelle.

D. Cal. Oh belle in vero, oh belle,

Ma delle cose belle

Voi la più bella siete.

Bett. Eh a lei piace

Di burlarsi di me. Sento disciolto

Il Matrimonio suo colla Signora.

Creder si può?

D. Cal. Nulla ciò importa a noi

Bensì se lei degnasse...

Bett. (Il Diavolo ti cecasse.)

D. Cal. Esser mia Sposa...

Bett. Eh... se mi volesse lei...

D. Cal. (Questa si butta subito, sia meglio

Farfi tirare un poco la calzetta,

E metterfi sul fodo.)

Voi pregar non vi fate?

Bett. (Già muta vento, ohimè, bisogna ch'io

Volti la banderola.) Eh Signore

Voi burlaste, io burlai; sò l'esser mio

Poverella son'io; voi gran Persona.

Mi dia licenza

D. Cal. Schiavo (oh ghinaldona.)

Bett. [Io sto a veder, se mi richiama.]

D. Cal. Eh che? ha forse mal, che và sì piano.

Bett. Io non ho già da correre la posta.

D. Cal,

D. Cal. L'intendo.

Bett. Serva sua con sua licenza,

Le fo divotissima riverenza...

D. Cal. Attenda pure, (oh quanto è trista !)

Bett. Chiama?

[torna.]

D. Cal. Oh chiama lei? che vuol? perchè ritor-

Bett. Per gusto mio.

(na?)

D. Cal. Benissimo.

Bett. Vi dò forse fastidio,

Se mi trattengo qui?

D. Cal. Si serva pure.

Bett. Obbligata le sono.

D. Cal. Ella è Padrona (oh quanto la sà tutta !)

Bett. (Io mi ci voglio

Ingegnar più che posso, egli è di quegli

Fatti all'usanza, ed è di quei Mariti

Buoni... buoni... buoni...)

Ch'ggidi per noi altre son squisiti.

D. Cal. [Quanto la và imbrogliando, e
quanto è dritta !]

D. Calascione! eh che ci perdi al fine?

Ella mi piace, e d'una bella Serva

Crear posso una Dama.

Bett. [Ei stà pensoso, e forse

Ci caderà. Di spirito

Io non mi voglio perdere.]

D. Cal. (Alla fine

A Roma tornerò pur colla Moglie,

E sia quale si sia.)

Bett. Serva di Vosignoria...

Serva umilissima...

Ma questa

E' inciviltà. Una Donna vi saluta;

E lei non corrisponde? Il Galateo

Non lesse mai?

D. Cal. Compatirà, che noi

Non

Non sappiamo troppo leggere,
E i pari nostri
Non badano a tai cose.

Bett. Venga alla nostra Scuola,
Che glielo insegnaremo.

D. Cal. Ci fa grazia, verremo.

Bett. La cominci d'adesso, mi dia il braccio.

D. Cal. Il braccio, gnora si.

Bett. Passeggi nosco.

D. Cal. Passeggiamo con vosco.

Bett. Eh adagio, adagio.

D. Cal. E cos'è?

Bett. E cos'è! La mano ella mi stringe.

D. Cal. E lei mi tocca il piè.

Bett. Io no.

D. Cal. Lei sì.

Bett. Ella ha sbagliato.

D. Cal. Anzi ha sbagliat

Bett. Mi lasci andare.

D. Cal. Non vogliamo.

Bett. E perchè?

D. Cal. Perchè gusto noi c'abbiamo.

Bett. Se questo è, la finisca.

D. Cal. Dice bene: alle corte.

Mi volete per Sposo?

Bett. Lasciar non vò, nè deggio
Così bella fortuna,

Che mi presenta Amore.

D. Cal. Ecco la mano

a 2. E con la mano il core.

D. Cal. Ad ogni punto io cedo,
E tuo, e tuo son già.

Bett. Ora, che mio ti vedo
Mi metto in gravità.

D. Cal. Vengas a chi mias Duogna

Bett.

Bett. Che chier ostè mios Duogno.

D. Cal. Ti voglio accanto a me.

Bett. Eccomi accanto a te.

Oh Bene mio, che sento,

a 2. Oh me ne vado in aria;

Và via, và via, và, levati,

Che già mi fai perir! Ad ogni ec.

S C E N A V I I.

Giocondo da Uomo.

DI tante pene, e tante,
Che soffre il core amante,

Chi mi sà dire, oh Dio!

Se il termine verrà?

Oh povero cor mio,

Che mai farà non sò.

Ei venne, ei venne alfin, Giocondo il punto,

O di far dolci i tuoi passati affanni,

O di perderti affatto...

Ma Erosmina... oh Dio!

Quai moti al cor sent'io! di gel son fatto

S C E N A V I I I.

Erosmina, e detti.

Eros. **A**เลสandra io non veggio, e che
mai debba

Esser di me non sò; molto promise

E temer mi fa molto.

Gio. Ogni timore

Sgombra, Erosmina omai;

Eccoti d'Аเลสandra

Le promesse adempiute;

Eccoti quel Giocondo,

Che veder desiaffi,

A cui parlar bramasti,

Quel

52 A T T O
Quel Giocondo son' io,
Che si strugge per te bell' Idol mio.

S C E N A IX.

*Pancrazio, Filindo in disparte,
e detti.*

Pan. { **C** On un' Uomo mia Figlia?
Chi sarà, come entrò senza
[ch'io'l sappia!]

Gio. Non parli? ohimè. Erosmina! e così
accogli
Chi tanto amar dicevi? oh Dio, mio Bene
Vuoi vedermi morire?

Fil. [E' suo Amante costui. Quel sarà d'esso,
A cui il cor, ch'io chiedea
D'aver dato dicea.]

Pan. Stiamo ad udire.

Eros. E mi seppe Alesandra
Schernir così? così di me si prese
Gioco Alesandra? Indegna! ah giuro i Nu-
Vendicar mi saprò. (mi

Gio. Deh ferma... senti...

Pan. Olà, olà.

Fil. Cotanto ardir?

Eros. (Me lassa!
E qual confusion!)

Pan. Vedo, o pur sogno?
Sei tu Sandra?

Fil. Ella appunto.

Pan. In questi abiti? e come?

Fil. Che mai fia questo?

Gio. Ah nò, che non son'io
Qual mi finì fin'ora,
E qual parvi ad ognun femmina imbelle.
Solo

105.
T E R Z O 53
Solo il mio amor possente
Autor fu dell'inganno,
Se inganno si puol dir, colpa innocente.
Ma da me che richiede
Erosmina, Filindo, il Genitore,
In pena dell'errore?
Brami Erosmina mia vedermi estinto?
Vuol Filindo mia morte?
Del mio barbaro strazio,
Avrà sete Pancrazio?
A tutti io posso dar' una sol vita.
Uccidetemi pur, se v'è gradita.

S C E N A X., E D U L T I M A.

Tutti.

Eros. **N** Umi io manco, io moro.

D.C. Chi è cotesto Giovane?

Bett. Mi pare di conoscerlo.

Eros. Io l'ho stimata

Sempre Donna.

D. Cal. (Quella è la Cameriera,)

Bett. Come? Costui è Uomo diventato?

Mos. Guarda il Padron con chi s'era impiccato

Fil. (Vedi a chi 'l mio amor raccowandai?)

Pan. E per chi pazzo me! tanto penai.)

Or che s'ha egli a fare?

Gio. Da voi dipende,
O mia morte, o mia vita.

Eros. Io a Giocondo

Fede giurai di Sposa,

Questo sò dirvi sol.

Pan. Signori miei

l' per me non saprei...

D. Cal.

54 ATTO TERZO

D. Cal. In somma questa

Non è più Cameriera?

Pan. Oibò per mia disgrazia.

Bett. E' Uomo dunque.

Pan. E' quegli appunto, a cui, come già udiste,
Fede giurò mia Figlia.

D. Cal. Per me, buon prò gli faccia, se la piglia.

Pan. Eh via.

Fil. Restai deluso.

Pan. Ma pazienza.

Gio. Oh contento!

Eros. Oh piacer!

Gio. Meco adirata

Sei più?

Eros. Scusa. Io credei d'esser burlata.

Pan. Amici, queste nozze il Ciel dispose,
Quando altro credevamo.

D. Cal. A noi non cale;

Un' altra Moglie ci trovammo già.

Fil. Come altra Moglie, ov'è?

D. Cal. Eccola quà.

Fil. Ah non sai, che cotesta è la Servetta.

D. C. Ed or noi la facciamo una Signora.

Mosc. Betta, io mi rallegro sai.

Bett. Obbligata.

Pan. Or tempo è d'allegrezza. E ben si vede,
Ch'altro si pensa, ed altro poi succede.

Bett. A me più che ad ogn'altro

Di rider toccherà.

Tutti Comune a tutti il giubbilo,
Ed il piacer farà.

Fine dell' Atto Terzo.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze





© Biblioteca del Conservatorio di Firenze